

UNA PASQUA IN CARCERE

La preparazione alla Pasqua e le settimane successive son state alquanto laboriose e così... eccomi qui a raccontarti con parecchio ritardo.

Nonostante le poche presenze, il centro di spiritualità è stato miracolosamente impegnato per oltre un mese (coincidendo con la Pasqua) e così abbiám fatto davvero una bella maratona.

Quest'anno, col calendario scolastico sballato per via della pandemia, per Pasqua la maggior parte degli studenti di secondo grado erano a casa per le vacanze ad eccezione dei finalisti e semifinalisti (3,4 e 6 superiore) e così, essendo libero, questo tempo ha segnato il mio ingresso nella prigione centrale di Gulu. Son stato davvero felice che il catechista della città mi abbia proposto questa collaborazione, visto che la prigione è sempre stata un sei miei interessi pastorali più sentiti.

Tornando in carcere dopo 10 anni e in una prigione a me nuova ho notato dei bei cambiamenti rispetto al passato. Generalmente, almeno a Gulu, le condizioni son migliorate tanto rispetto al passato. La prigione come sempre copre un'area vasta comprendente varie sezioni e gli alloggi dei dipendenti del carcere. Tra le altre cose vi si stanno costruendo nuovi miniappartamenti per questi ultimi. C'è poi la farm, con mucche da latte e vari animali e tanti campi coltivabili tutt'attorno. Tutti i giorni, andando in città, si vedono i carcerati vestiti di un bel giallo vistoso che vi ci lavorano. Tra le sezioni del carcere c'è Boma sia per gli uomini che per le donne e il sick bay (infermeria) maschile. Tutti hanno spazi abbastanza grandi all'aperto (niente a che vedere con Kampala e con Lira); generalmente si parla di edifici disposti in un quadrilatero e un grande spazio interno dove gli inmates passano buona parte della giornata in varie attività e relax. Gli alberi sono pochissimi e per questo molto richiesti, per cui la maggior parte della gente se ne deve stare comodamente sotto il sole cocente o sotto le anguste verande degli edifici.

Quel che non è cambiato sono gli alti e monumentali portoni di metallo ai vari ingressi e, una volta entrati, lo spazio di accoglienza e un altro altissimo cancello di sbarre. In questo primo spazio avviene la perquisizione che, devo dire, è molto meno seria che altrove. Praticamente si chiede soltanto di non introdurre telefoni all'interno e questa è la ragione per cui non posso farti vedere immagini che sarebbero certamente interessantissime.

Sotto le verande fervono molteplici attività: i sarti con le fragorose macchine da cucire rigidamente a pedale; chi intreccia fibre di plastica per fare cesti e monumentali cappelli; sotto gli alberi i Kinyozi, che con una lametta in mano rapano a zero chi ne ha bisogno; un laboratorio che costruisce belle fioriere in cemento che poi vengono dipinte. Purtroppo ai visitatori non è consentito di muoversi come si vuole per cui non ho ben capito cosa facciano altri. In un grande angolo sotto una copertura di mabati (lastre di alluminio) e in buona parte all'aperto, ci sono i grandi calderoni della cucina alimentati a legna per cuocere polenta bianca e fagioli, e a fianco montagne di legna da ardere. Conseguenza è che c'è fumo dappertutto e, a seconda del vento, la situazione sia tutt'altro che piacevole.

Il giovedì prima delle Palme mi sono recato per la prima volta a Boma maschile per la confessione. Era la prima volta che un prete varcava il portone del carcere dopo due anni e già ero preparato al peggio che avrei dovuto ascoltare. Naturalmente la maggior parte della gente parla Acholi che per me è ancora alquanto misterioso, però, purtroppo, abbastanza per capire!

Mentre ci preparavamo alla confessione sotto un albero, alcuni prigionieri trasportavano sulla testa pesanti sacchi di mais nella prigione e altri portavano fuori sacchi a metà colmi di rifiuti. Altri si

allenavano per la partita di calcio del pomeriggio e altri ancora preparavano il terreno di gioco tracciando le linee cospargendo fango nero con le mani.

Tutto l'ambiente è vivace e colorato visto che i prigionieri vestono uniformi gialle e arancioni per evitare le fughe. Anche perché spesso lavorano all'esterno e così le occasioni per fuggire non mancherebbero.

Dovrei essere ormai abituato ad udire confessioni di omicidi, però, grazie a Dio, non ci ho ancora fatto l'abitudine ed ogni volta è una staffilata al cuore. E così: omicidi, vendette violenze di vario tipo. Un uomo relativamente giovane ha le mani presumibilmente spezzate e deturpate da cicatrici da fuoco anche se non so cosa sia successo; in prigione questo non si chiede mai a meno che non sia l'interessato a parlarne.

Mi fecero sedere sulla monumentale sedia sgangherata ma i prigionieri non possono sedersi, anche se poi ho visto che alla Messa almeno ad alcuni era concesso di usare le panche. Si presentavano così ad uno ad uno inginocchiati su un telone da camion lasciando le scarpe all'esterno

Quando la settimana dopo son stato dalle donne, ho trovato come sempre una situazione molto più umana. Tutte potevano stare sedute sui teloni ma sotto gli alberi in spazi molto più ridotti che nella sezione maschile, ma non sovraffollati per la più ridotta (per fortuna) popolazione femminile. Mentre il catechista le preparava (anche loro dopo due anni, sic!) io gironzolavo, facendo scoperte, E che scoperte che ho fatto! Trattandosi di donne hanno un attrezzatissimo saloon di parrucchiere con tanto di caschi per i capelli, specchi, chilometri di fibre per intrecciare i capelli e... tanta altra roba. Nella stanzetta accanto (tutti ambienti minuscoli...) un laboratorio di sartoria dove si producono abiti in stile africano e bellissime borse. Il tutto più a misura d'uomo, anzi di donna. Con tanto di bambini a cui ho portato i vestitini che mi ha inviato Carlo, Diacono di Firenze. Naturalmente anche qui la confessione è stata abbastanza "pesante" e non certo e solo per la lingua!

Son poi tornato per la processione delle palme dagli uomini in questo ambiente angusto e sovraffollato. Passavamo in mezzo a persone intente a tutt'altro, con le quali cercavo di avere almeno un minimo di relazione affacciandomi e salutando sotto le verande dove lavoravano a intrecciare cesti e cucendo vestiti. E poi i Kinyozi con il rasoio in mano e i prigionieri coperti da un sacco della spazzatura per non sporcarsi.

Si prega in una grande stanza dove hanno appena pregato i protestanti (alla faccia del Covid...) dove sono assiegate un centinaio di persone incluso, quel giorno, una guardia, alla quale è stata offerta una sedia, e Joan, una donna politica locale. Ci si muove a fatica e ancor prima di entrare bisogna scavalcare la foresta di infradito che chi ha lascia fuori. Cerco di salutare tutti stringendo mani e abbracciando, nonostante per le norme anticovid non dovrei neanche toccare i prigionieri. Ma quanto importante è per loro questo contatto fisico con l'esterno e anche per non sentirsi completamente reietti. Certe volte è davvero una gara di equilibrio e succede che mi debbano ripigliare al volo per evitare rovinose cadute su di loro. Ma... si fa una bella risata e si riparte... come sul trapezio.

Una cosa che accomuna tutti le carceri in cui ho lavorato sono gli ottimi cori. Certamente in prigione si ha tutto il tempo necessario per far prove di canto e così davvero le esecuzioni sono sentite e toccanti.

Il tempo a disposizione per la celebrazione è limitato perché a mezzogiorno in punto si deve fare la spunta dei prigionieri che in generale devono tornare alle loro celle. Eccezionalmente si fa la conta anche dei pochi rimasti negli ambienti dove si trovano: in questo caso "chiesa", cucina etc.

Il luogo in cui si prega è anche uno dei dormitori (basta arrotolare i sottili materassi ed è fatta; gli occupanti non se ne hanno a male di questa intrusione) e in più il laboratorio di sartoria, così spesso c'è un prigioniero che stira (meno male non col ferro a carbonella) con gesti rapidi e sicuri; avendolo proprio di fronte mentre si prega non posso fare a meno di ammirare la sua estrema velocità; un grande!

Ma la sala è anche l'anticamera di una delle latrine che funge anche da doccia e così durante la Messa è anche un continuo viavai di persone più o meno svestite che, povere, non possono davvero aspettare la fine della Messa per andare al gabinetto. Questo naturalmente contribuisce a profumare assai l'ambiente. Ho così ho avuto l'idea di portare dei bastoncini indiani d'incenso con la scusa di solennizzare la liturgia e l'atmosfera è diventata di gran lunga più sopportabile.

Dopo la conta è davvero tempo di andare e come sempre si prova la difficoltà del distacco. Non vorrebbero più lasciarti andare ed è davvero penoso il doverlo fare e perdipiù farlo in fretta per non infrangere le regole.

Da quel giorno il mio nome Acholi è diventato Otit, cioè la palma Phoenix che si usa per la processione. Quando vado son tutti contenti di chiamarmi col nuovo nome che mi hanno dato. E anch'io!

Ben diversa è stata la celebrazione delle Palme a Samuel Baker's School, che ho iniziato a frequentare giusto per le Palme 2021. In questo immenso compound della scuola pochi sono i ragazzi che pregano a cui si uniscono anche delle persone da fuori scuola che probabilmente capiscono ben poco del nostro inglese. Però è così bello avere con noi anche una ciurma di compostissimi bambini tirati a lucido e qualche anziano con tanto di solenne bastone intagliato. Peccato che in quel giorno, come ho ricordato ad entrambi i gruppi, per le Palme si celebrasse la festa della nostra ipocrisia che accoglie con tanto entusiasmo e fragore il Messia per poi crocifiggerlo solo pochi giorni dopo... Quanto è più vero per chi è in carcere perché realmente colpevole e si è macchiato di atroci delitti, però è utile per tutti noi ricordare la nostra fragilità.

A Samuel Baker's mi hanno anche regalato un minuscolo pollo e un bel po' di yam, radice commestibile e pressoché insapore della pianta ornamentale che da noi viene chiamata orecchie d'elefante. Piccoli doni che non mi pagano certo la benzina di cui ho bisogno per arrivare alla scuola che si trova un bel po' fuori città ma che dà gioia come segno di apprezzamento.

E credo che basti con le emozioni di questi giorni e per questa prima puntata per evitarti di farti fare indigestione...

P Maurizio Otit